

Martina La Macchia II B

L'Incendio Di Roma 64 d.C.

La notte del 18 luglio 64 divampò a Roma il più famoso e grande incendio della storia della città: dalla zona povera vicino al Circo Massimo, dilagò per 6 giorni, e quando sembrava si fosse arrestato alle pendici dell'Esquilino, dove erano stati abbattuti numerosi edifici per fermare la sua avanzata, scoppiò da altri punti della città, bruciando complessivamente per ben 9 giorni in 10 delle 14 regioni (quartieri) dell'Urbe, di cui 3 furono completamente rase al suolo. Morirono migliaia di persone, 200 mila rimasero senza casa; furono distrutte 4 mila insulae (i condomini) e 132 domus (le ville). Andarono perduti il tempio dedicato alla Luna, l'altare ed il Santuario a Ercole, il tempio di Giove Statore e molti trofei di vittoria, statue e pitture greche, come ricorda Publio Cornelio Tacito, uno dei maggiori storici del periodo e principale fonte dell'accaduto insieme a Svetonio. Nerone (54-68), imperatore a quell'epoca, era considerato un folle capace di tutto pur di ottenere il potere: autore di matricidio e del suicidio del precettore Seneca, uccise anche la seconda moglie Poppea, incinta, con un calcio al ventre. Aspetto meno conosciuto della sua personalità era la sua sfrenata passione per le arti: musica, canto, poesia e recitazione; per questo, si dice, che la prima notte dell'incendio da lui commissionato fosse stato nella sua reggia ad ammirare Roma bruciare, come Priamo Troia, vestito con i costumi di scena, recitando quella passo dell'Iliade e suonando la cetra.

In realtà l'imperatore quella sera si trovava nella sua reggia di Anzio, e tornò alla capitale quando ormai era troppo tardi anche per salvare la sua residenza, la Domus Transitoria, impegnandosi subito a tentare di fermare l'incendio e successivamente facendo erigere baraccamenti nella zona del Campo Marzio per gli sfollati, sfamandoli ed abbassando il prezzo del frumento. Per evitare altre propagazioni degli incendi molto frequenti in quel tempo, fece ricostruire le case ben distanziate l'una dall'altra con alcune parti in pietra di Gabio o di Alba, refrattarie al fuoco; ordinò che fosse lasciato spazio per piazze e portici che finanziò egli stesso ed istituì nuove norme sulla distribuzione dell'acqua. L'Imperatore si fece anche edificare una grandissima reggia nel centro di Roma, la Domus Aurea, estesa per circa 80 ettari e rivestita d'oro, avorio, pietre e marmi preziosi. Nerone fu accusato di aver ordinato egli stesso l'incendio, principalmente per tre ragioni:

- per fare spazio alla Domus Aurea
- per il desiderio di vedere lo spettacolo di una città in fiamme, come Troia
- per prendersi il merito di aver edificato una nuova Roma, a cui dare il suo nome

Il Cesare si può difendere con numerosi e forti argomenti, a partire dal fatto che l'accaduto non avrebbe certo aumentato la sua popolarità tra la plebe, che attribuiva in qualche modo all'Imperatore tutto ciò che di bene o meno accadeva nell'Impero, essendo oltretutto il favore del popolo il suo unico sostegno che gli garantiva il potere. Non avrebbe avuto senso nemmeno distruggere la Domus Transitoria appena ultimata ed ospitante monumenti e pitture d'arte greca a cui teneva moltissimo, tanto meno adoperarsi con tanto impegno e tanta foga per tentare di fermare l'incendio dopo averlo appiccato. Tra i capi d'accusa c'è anche la ripresa di un commento negativo di Nerone riguardo alle anguste vie della città, che dopo l'incendio fece ricostruire più ampie, spaziose e sicure dagli incendi. Durante i giorni dell'incendio, come scrive Tacito, c'erano degli uomini che ostacolavano le operazioni di salvataggio ed alimentavano il fuoco con torce accese: potrebbero essere stati uomini dell'imperatore, ma il che è alquanto improbabile, essendo la notte tra il 18 e il 19 luglio 64 una cattiva scelta, perchè rischiarata dalla luna piena e quindi poco adatta alla segretezza necessaria per un'atto simile. Quando il Cesare per controbattere accusò i Cristiani, alcuni di loro si dichiararono colpevoli ancor prima che fossero arrestati, ecco le probabili ragioni. Il Cristianesimo era una religione nuova proveniente dall'Oriente, un culto strano e misterioso malvisto dai pagani e diffuso soprattutto tra i ceti più poveri ed ignoranti. Per questo alcuni di loro potrebbero aver frainteso le parole di Gesù: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!" [Lc 12,49], scambiando lo Spirito Santo purificatore o la carità a seconda delle interpretazioni con il fuoco materiale; per le molte similitudini con la Babilonia delle Sacre Scritture interpretarla come Roma, alla cui distruzione sarebbe corrisposta l'Apocalisse ed il Giudizio Universale che avrebbe premiato i fedeli; paragonando anche la libera ed aperta Urbe a Sodoma, distrutta nell'Antico Testamento con il fuoco da Dio che salvò solo i pochi umili e puri. Per questo ad un incendio accidentale i Cristiani più rozzi ed estremisti avrebbero sostenuto quel grande falò, confessandolo apertamente. In pochi mesi si svolse il processo e furono condannati tra i 200 e i 300 fedeli come fa Lex Cornelia e Lex Iulia. Gli schiavi e i non-cittadini furono bruciati vivi o fatti sbranare da cani. Questa non fu la prima persecuzione, ma semplicemente la pena prevista per gli incendiari. A confermare questa tesi lettere di San Paolo invitano all'obbedienza a Nerone, mentre gli scritti successivi degli autori cristiani l'episodio viene ignorato o storpiato man mano, fino alla scena che ha reso famoso quest'Imperatore, ma che ha nascosto i suoi meriti addossandogli ingiustamente quella gravissima colpa.